

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Band: 12 (2009)

Artikel: Giuseppe Cattori 1866-1932 : consigliere di stato
Autor: Varini, Riccardo M.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034054>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 20.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Giuseppe Cattori 1866-1932, consigliere di Stato

RICCARDO M. VARINI

La via omonima, parallela al lungolago Motta, si diparte da Largo Zorzi verso il Bosco Isolino. Venne progettata nell'ambito del Piano regolatore dei Saleggi Borghesi nel 1898, inizialmente col nome di via del Teatro.

La famiglia Cattori, originaria di Lamone, insediatasi verso gli inizi dell'Ottocento a Gordola ed ascritta al patriziato di Frasco-Sonogno, alternava la coltivazione dell'uva con lo sfruttamento dell'alpe tra Gordola e Sonogno, conformemente alla pratica del nomadismo allora diffuso nella regione. Giuseppe nacque a Sonogno nel 1866 da Celestino e Lucia, nata Miossi di Frasco, primogenito di cinque fratelli. Frequentò le scuole elementari di Gordola e Sonogno e, dotato di ingegno, per interessamento dello zio Carlo, allora parroco di Tenero, proseguì gli studi presso l'istituto S. Eugenio a Locarno e successivamente al collegio S. Michel di Friburgo, per conseguirvi, malgrado la scomparsa repentina del padre e dello zio nel 1882, la maturità. Si iscrisse poi alla facoltà di giurisprudenza a Berna, ove si laureò nel 1889, divenendo in quell'anno presidente dell'associazione studentesca Lepontia, e nel 1892, primo presidente ticinese, della Società degli studenti svizzeri. Nel 1899 sposò Marianna Andreoli di Massagno. Da questa unione nacquero Alessandro ed Alfredo. Nel 1890 iniziò la pratica forense presso l'avv. Gioachimo Respini a Locarno, allora leader carismatico del partito conservatore.

Subito attratto dalla politica, partecipò in prima persona a tutti i rivolgimenti politici che da quel momento cruciale contrassegnarono la storia del nostro Cantone, sino ad assumere un ruolo di primo piano. Partendo da posizioni di intransigenza, in linea col suo *maître de stage*, diede poi prova di indipendenza, percorrendo un cammino originale. Membro della costituente nel 1892, all'indomani della scissione con i giubiaschesi, nel 1896, si schierò a favore dei respiniani e fu redattore del quotidiano «La Libertà». Il 31 dicembre 1900 Cattori poté annunciare sulle colonne del giornale la riconciliazione fra le due fazioni del partito conservazione, avvenuta con la mediazione del Vaticano ad un anno dalla scomparsa di Respini. A seguito di tale riavvicinamento, i due quotidiani conservatori «La Libertà» e «La Voce del Popolo» cessarono la loro attività, per dar vita ad un nuovo giornale, il «Popolo e Libertà» alla cui redazione furono chiamati Cattori ed Eligio Pometta. Da allora il partito iniziò a profilarsi come una forza politica di centro. In tale periodo esso si dotò del primo segretariato stabile a Lugano, ufficio svolto da Pietro Ferrari, in alternanza con Cattori.

Cattori fu eletto in Consiglio di Stato nel 1906 e per tre anni fu l'unico

rappresentante conservatore. Poi avvicendò periodi di attività giornalistica con incarichi politici, in particolare a livello federale, in Consiglio Nazionale. Nel 1915, grazie ad un accordo con il partito liberale, rientrò nel governo cantonale per un biennio al posto di Emilio Bossi e a fianco di Sebastiano Martinoli. Nel frattempo iniziò ad assumere gradualmente posizioni di impronta laicista, sostenendo in varie occasioni la necessità di uno Stato non confessionale e quella di ben distinguere l'autonomia delle rispettive sfere, attirandosi anche dure critiche da parte di elementi di ispirazione clericale.

Nella primavera del 1917, nel pieno della Grande Guerra, il comando italiano invitò alcuni giornalisti di paesi neutrali, fra cui Cattori, a visitare il fronte dell'Isonzo e del Carso. Venne così alla luce una serie di articoli successivamente raccolti in un volume intitolato *Ore d'Italia* dal quale traspare simpatia per la causa italiana. Nel corso degli anni successivi si susseguirono notevoli mutamenti a livello politico, i quali prepararono il terreno ad una serie di legislature, che dal 1921 sino alla morte del Cattori nel 1932, lo videro comprimario in seno all'esecutivo cantonale. Infatti nuove forze stavano affacciandosi sul panorama politico, sovvertendo i tradizionali rapporti di forza, in particolare la rapida affermazione del partito socialista, sotto l'abile guida di Guglielmo Canevascini, e la nascita del nuovo partito agrario, per opera di Luigi Donini, entrambi alla ricerca di un ruolo politico, a scapito dell'allora imperante posizione egemonica dei liberali. Dopo le elezioni del gennaio 1921, entrarono nell'esecutivo 4 radicali e 3 conservatori. I primi perdettero la maggioranza in Gran Consiglio, conseguendo 33 rappresentanti contro 42 dei partiti di minoranza. Nel 1922 questi ultimi, con l'uscita di Evaristo Garbani Nerini, portarono in governo, accanto a Cattori, l'agrario Raimondo Rossi e poi Guglielmo Canevascini, subentrato al conservatore Mansueto Pometta. Grazie alla spiccata capacità di tessere buoni rapporti con questi autorevoli capofila e ad una notevole dose di intuizione, che gli permise di cogliere il momento propizio, Cattori si accinse a costituire una coalizione contro natura fra fazioni con idee affatto diverse, sottraendo la *leadership* al partito fino ad allora dominante.

Cattori giunse poi a consolidare il nuovo equilibrio, ispirandosi all'iniziativa parlamentare di una riforma costituzionale, avallata in votazione popolare nel novembre 1922 con oltre 4'000 voti di scarto. Mediante un riparto proporzionale e con un governo ridotto a 5 membri (la cosiddetta formula Cattori, deprecata dagli avversari come la «trappola cattoriana»), rafforzava le cariche politiche ed escludeva ai partiti la possibilità di ottenere più di due seggi senza la maggioranza assoluta dei votanti; inoltre prevede a livello cantonale un sistema a circondario unico per l'elezione in Gran Consiglio, che venne ridotto a 65 membri, imprimendo un assetto al sistema politico ticinese destinato a perdurare a lungo¹. Dopo l'esito vittorioso

1 Cfr. BU 1990, 105.

del rinnovo dei poteri cantonali nel 1923, concretizzò un progetto vagheggiato da tempo, volto a portare alla guida del paese non più una forza unica, ma una costellazione di partiti attraverso una compagine di alleanze fra minoranze, formata in particolare tra i conservatori e i socialisti, definita come «il Pateracchio». Il nuovo governo di Paese si mise subito d'impegno nel risanamento del bilancio cronicamente deficitario, applicando un ferreo «catenaccio» alla voce uscite, propugnato in modo particolare dal Rossi, riformando il sistema fiscale e reperendo nuovi cespiti di entrate. Su tale base Cattori resse sino alla sua scomparsa i dicasteri dell'educazione, considerato ideologicamente quello chiave, della giustizia e di polizia, conferendo un'impronta decisiva all'azione governativa, e meritandosi l'appellativo di nuovo padrone del vapore. A Canevascini toccò invece il dipartimento delle pubbliche costruzioni.

Allora il Cantone Ticino era confrontato con notevoli difficoltà economiche e demografiche, che favorivano un diffuso senso di disagio, in particolare il fallimento di alcune banche, l'insuccesso di nuovi insediamenti industriali, la riduzione di posti di lavoro ed il regresso dell'attività agricola. In questo contesto venne formulata una serie di richieste nei confronti della Confederazione, che da un lato si fondavano sulla difesa dell'italianità e dell'identità ticinese, ritenute trascurate da parte del governo federale, e dall'altro su misure di incentivazione economica, mediante sussidi, indennità e contributi. Si tratta delle note «Rivendicazioni ticinesi» inoltrate al Consiglio Federale nel 1924, invero sollevate già tempo prima in particolare da Antonio Galli, oltre che da vari atti parlamentari. Il corposo memoriale fu redatto da Cattori in collaborazione con Canevascini e con la consulenza dell'avv. Francesco Cattaneo. A sostegno dell'economia ticinese si chiedeva la soppressione delle discriminanti soprattasse di montagna applicate dalle FFS per il transito attraverso le alpi, misure efficaci in favore delle strade alpine e migliorie agricole e fondiari, in particolare a favore del Piano di Magadino, nonché la promozione dell'istruzione pubblica, la tutela della lingua e cultura italiana e l'abbandono delle scuole germanofone presenti in Ticino grazie agli impiegati della Gotthardbahn, la retrocessione da parte delle FFS dei diritti di sfruttamento delle acque della Leventina dal Gottardo a Lavorgo. A queste si affiancavano pure altre richieste minori, quali l'avvio di alcune opere pubbliche, l'ulteriore assunzione di ticinesi in seno all'amministrazione federale, il riversamento di una più cospicua fetta degli introiti della Regia degli alcool. Oltre all'aspetto di mero carattere economico, le «Rivendicazioni ticinesi» assunsero una forte valenza politica alla luce della situazione internazionale, poiché sui rapporti fra Ticino e governo centrale si stagliava l'ombra del duce. Mussolini era assai attento alle vicende cantonali, politicamente integrato nella Confederazione, ma geograficamente e culturalmente considerato una propaggine lombarda. In Ticino era attivo un gruppo di pochi ma rumorosi irredentisti, legati al settimanale l'«Adula».

Fu proprio questa ingombrante presenza a determinare uno sbocco favorevole alle «Rivendicazioni ticinesi», sebbene in modo solo parziale e mediante il messaggio del Consiglio Federale uscito nel 1925, furono superate almeno in parte le resistenze delle FFS in tema di concessioni idriche.

Giuseppe Cattori dovette più volte far fronte in modo energico alle critiche rivolte alla propria linea di governo, e nel contempo, a nome dell'indipendenza ticinese, respingere ripetuti tentativi di ingerenza di stampo integralista; in particolare scontrandosi oltre che con la fazione dei corrieristi, facenti capo al «Corriere del Ticino», anche con movimenti che nutrivano forti simpatie per le svolte autoritarie operate dal regime fascista in Italia. Si trattava di frange giovanili ispirate da una corrente ideologica di destra, che propugnavano una svolta radicale della linea politica del partito ed erano contrarie ad alleanze con altre forze politiche. Esse si esprimevano tramite il foglio «La Voce». Furono fatte cessare su intervento della direzione del partito, andando però a confluire nella guardia Luigi Rossi, con alla testa dal 1930 l'avv. Alfonso Riva, poi cofondatore della effimera Lega Nazionale. Tali movimenti sospinsero la direttiva della compagine conservatrice verso un ripensamento del vigente indirizzo. A questa fazione guardava con attenzione pure una ragguardevole rappresentanza della gerarchia cattolica, alla ricerca di un valido portavoce del proprio indirizzo. Sintomatica fu l'azione intrapresa dal vescovo Aurelio Bacciarini, che per smarcarsi dalla linea assunta da «Popolo e Libertà», decise nel 1926 di dar vita ad un giornale cattolico, il «Giornale del Popolo», destinato a esprimere il pensiero religioso tramite un organo indipendente e staccato dalla stampa di appartenenza. L'entrata in governo di Angiolo Martignoni al posto di Raimondo Rossi nel 1927 denota chiaramente la presenza di due contrapposte anime in seno al movimento conservatore. Il Cattori cionondimeno riuscì in questi difficili frangenti a mantenere unito il partito. L'impresa ebbe a rivelarsi tutt'altro che agevole, data la diffidenza di molti correligionari verso un movimento tradizionalmente anticlericale e internazionalista, poiché anche nel nostro paese, alla luce dell'evoluzione politica europea, c'era un certo consenso con i regimi autoritari, che si prefiggevano di mettere al bando la minaccia comunista. Non va sottaciuto che anche da parte del consigliere federale Giuseppe Motta pervennero rimproveri alla gestione politica cantonale, a motivo dell'atteggiamento assunto nei confronti dei rifugiati politici, generando attriti fra i due protagonisti politici soprattutto nel 1926 in occasione dell'affare Tonello, un profugo italiano che ebbe ad esprimere severi giudizi su Mussolini su «Libera Stampa». Giuseppe Motta intervenne allora tramite il Consiglio federale per moderare i toni, suscitando la reazione di Cattori a difesa della libertà di stampa. Alla base di questo episodio stava però una diversa valutazione del governo di paese, poiché il Motta guardava con crescente avversione la formula consociativa. Le parole usate da questi in un discorso al Consiglio Nazionale nel 1926, ove addi-

tava il correligionario quale vittima degli inganni dei socialisti, indussero quest'ultimo ad indirizzare al ministro degli esteri uno scritto dai toni particolarmente severi e risentiti.

Fondamentale nel successo fu il prestigio e il rispetto unanime che Cattori seppe guadagnarsi fra le varie forze politiche, in particolare col binomio instaurato col Canevascini, due compari verzaschesi, uniti da comuni ideali e da forte amicizia personale.

Il governo di Paese ebbe il suo periodo più felice fra il 1927 ed il 1929, allorché si crearono le premesse per intraprendere varie iniziative, grazie ad un temporaneo allentamento delle tensioni a livello internazionale, nonché a condizioni più favorevoli a livello economico, ed alla partenza dall'esecutivo del Rossi, il più tenace propugnatore della politica di risparmio. Purtroppo questo momento di grazia ebbe breve durata; nel corso del successivo quadriennio presero a manifestarsi smagliature in seno alla coalizione governativa, poi momentaneamente superate anche per un cambiamento dei rapporti di forza fra i liberali, entrati in fase di scissione in due tronconi, perfezionata nel 1934.

Negli ultimi anni Cattori dovette lottare contro una malattia, che progressivamente venne a togliergli le forze e a minarne la salute. Grazie alla sua grande forza d'animo riuscì a restare al suo posto sino alla fine. Si spense all'Ospedale la Carità di Locarno nella notte fra il 16 ed il 17 luglio 1932, ove era stato ricoverato poco dopo il suo rientro dai funerali di Rinaldo Simen a Losanna. I funerali ebbero luogo a Muralto alla presenza di oltre 6'000 persone e di uno stuolo di autorità politiche e religiose. Fra i numerosi interventi commemorativi si annovera quello di Giuseppe Motta. Giuseppe Cattori venne sepolto a Gordola e Francesco Chiesa ne compose l'epitaffio.

La scomparsa dello statista decretò inesorabilmente la fine di questa felice esperienza; da allora gli equilibri vennero a mutare irrimediabilmente e la collaborazione fra socialisti e conservatori non poté più reggersi, una volta venuta meno la figura carismatica del suo ispiratore, che ne costituiva il legante fondamentale. Difatti con il governo scaturito dalle elezioni del 1935, i socialisti si videro relegati a dipartimenti secondari. Vanno comunque riconosciuti i frutti positivi di questa esperienza di governo e le sue numerose concrete realizzazioni determinanti per gli anni successivi, nonché il successo di avere fatto uscire la destra da uno stato di emarginazione, che sembrava destinato a perdurare ancora a lungo.

Giuseppe Cattori merita pertanto oltre la dedica di strade anche a Bellinzona e Lugano, il maestoso monumento sul lungolago a Muralto, opera dello scultore Fiorenzo Abbondio, comune ove teneva la propria abitazione in via Sociale, purtroppo demolita nel corso degli anni Settanta.

Bibliografia

A 70 anni dalla morte di Giuseppe Cattori, Il Ticino degli anni venti, Atti del convegno del movimento cattolico nel Ticino. Muralto 14 dicembre 2002, in «BSSI» n. CVIII (2004)

Giuseppe Cattori uomo politico, con prefazione di F. Cotti, Locarno 1983

Il Ticino fra le due guerre, 1919-1939, Lugano 2009

A. ABÄCHERLI, A. GANDOLLA, A. GILI, F. PANZERA, *Una storia, un giornale, un popolo: 1926-2006*, Lugano 2006

R. BIANCHI, *Il Ticino politico contemporaneo*, Locarno 1989

F. CELIO, *Gli uomini che fecero il Ticino*, Bellinzona 2007, pp. 166-168

A. GHIRINGHELLI, *Il Ticino della transizione, 1889-1922*, Locarno 1988

In memoria di Giuseppe Cattori, Bellinzona 1933

Le Rivendicazioni Ticinesi, memorie e documenti, a cura del Consiglio di Stato, Bellinzona 1925

D. MAZZARELLO, *L'illustradario, vie e personaggi celebri del Canton Ticino*, Lugano 2006

L. SALTINI, *Il Ticino degli anni del Governo di Paese (1922-1935)*, Milano 2004

Uomini Nostri. Trenta biografie di uomini politici, a cura di A. LEPORI e F. PANZERA, Locarno 1989, pp. 65 e ss.